

Venerdì 7 marzo 1997

14 l'Unità2

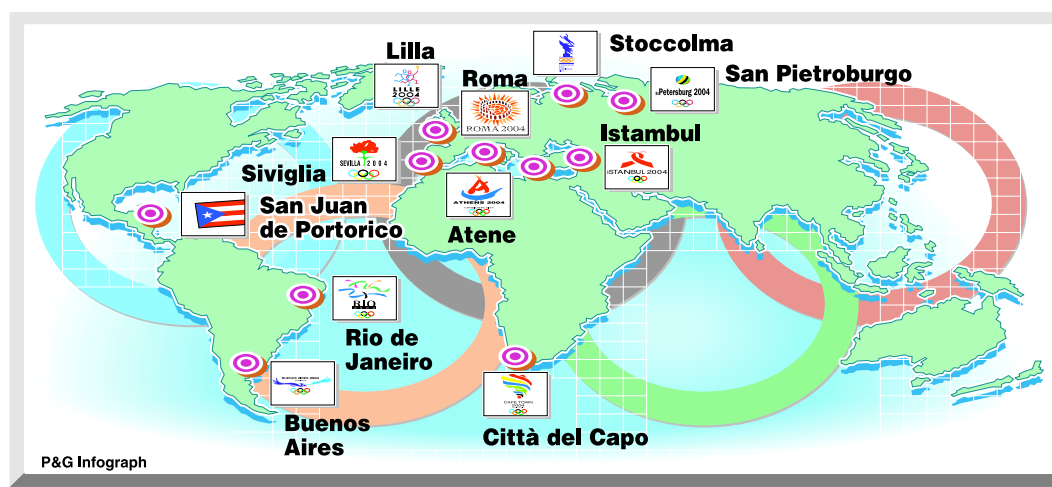
LO SPORT

Atene, la città che ha la storia dalla sua parte

Prima rivale di Roma, ha quasi gli stessi argomenti, climatici, organizzativi e di esperienza, per contendere alla Città eterna il successo finale. Ha dalla sua parte il 96% degli ateniesi mentre è in moto una operazione urbanistica che doterà la capitale greca di metropolitana, alberghi, impianti. È già stata bocciata nel '96, anno del centenario della nascita, ad Atene dell'Olimpiade moderna.

Città del Capo L'Africa lancia la proposta forte

La candidatura della città africana in corsa per ottenere i primi Giochi del XXI secolo, è forte ideologicamente, meno sul piano della realizzazione. La comunità che fa capo a Mandela ci crede sino ad un certo punto, al di là della dichiarazione secondo la quale «lo spirito dei Giochi on sarà tale sinché tutti e cinque i continenti, rappresentati dai cinque cerchi, non avranno ottenuto almeno



Stoccolma Un progetto ecologico

L'Olimpiade «pulita», ecologica, pacifica e sicura. Completa anche, che l'amore per lo sport delle Svezia non è in discussione anche se i primi sondaggi hanno segnalato disinteresse pubblico all'operazione. Il Comitato olimpico nazionale ha portato il consenso alla maggioranza, ma forse la candidatura svedese pecca anche di forze all'interno dello stesso Cio dove, alla fine, si giocherà la vera partita olimpica.

Buenos Aires una «cittadella» dello sport

L'Argentina ha le carte in regola per il successo finale: la costruzione ex novo di una «cittadella dello sport» per le 28 discipline olimpiche (un corridoio riservato ai Giochi di 15 km di larghezza sulle rive del Rio della Plata); il consenso degli 11 milioni di abitanti di Buenos Aires, la tradizione sportiva che data, con 4 candidature mancate (una per un voto, nel 1956) dalla fondazione del Cio, cent'anni fa.

Ai Mondiali di atletica un assegno per il podio

DALL'INVIATO

PARIGI. Quel furbacchione di Primo Nebiolo, padrone dell'atletica mondiale, uomo che tiene al prestigio del proprio sport quasi quanto al suo personale, stavolta non ha voluto correre rischi. Per far sì che questi campionati mondiali indoor - da oggi a domenica nel bel «Palais Omnisport» di Parigi/Bercy - non sfuggano all'attenzione dei media, il presidente della IAAF ne ha concepita una grossa, ma proprio grossa: da questa kermesse iridata in poi - compresi i ben più importanti mondiali outdoor della prossima estate ad Atene - chi sale sul podio si porta a casa un bell'assegno! E così, pure la regina degli sport alza ufficialmente bandiera bianca: alle soglie del Duemila anche in pista conta una sola cosa, il «business», e c'è da giurare che sia solo questione di poco tempo perché si arrivi all'introduzione dei premi in denaro pure alle Olimpiadi.

Ma quali saranno i principali campioni che qui a Parigi si contenderanno i 50.000, 20.000 e 10.000 dollari (rispettivamente 85, 34 e 17 milioni di lire) messi in palio per ciascuna delle 28 finali in programma? La lista delle stelle è abbastanza lunga, più lunga che nelle precedenti grandi manifestazioni al coperto, tanto da far nascere il sospetto (la certezza?) che l'incentivo economico abbia subito sortito gli effetti auspicati. Al maschile spiccano i nomi del britannico Jackson (60 hs), del naturalizzato danese Kipkester (800), del marocchino El Guerrouj (1500), dell'etiopio Gebrselassie (3000), mentre nei concorsi ci sarà da seguire soprattutto il cubano Pedroso (lungo) e lo statunitense Austin (alto). Fra le donne spicca la presenza della russa Privalova e della statunitense Devers (bel duello sui 60), nonché della bulgara Kostadinova (alto) e della mozambicana Mutola (800). E poi vanno considerati i volti nuovi, dal giovanotto quattrecentista britannico Baulich al triplicista cubano Urrutia, passando per l'astista australiana George della quale potete apprendere nell'articolo a fianco. S'inizia dunque quest'oggi con tante qualificazioni e quattro finali in programma: i 60 metri sia al maschile che al femminile, il pentathlon donne ed il peso uomini, gara, quest'ultima, che ci consente di affrontare l'argomento azzurri. Fra gli altri andrà infatti in pedana Paolo Dal Soglio, una delle più concrete speranze da podio (è secondo nelle graduatorie '97 indoor statunitensi Godina).

[M.V.]

A Losanna si decidono le città finaliste per i Giochi del 2004. Alla vigilia gli interventi di Pescante e Veltroni

Il giorno delle Olimpiadi Roma non fa la stupida

DALL'INVIATO

LOSANNA. Mirano al cuore quei cinque minuti di filmato girato da Telepiù che, prima di ogni parola, presentano a ritmo di carica Roma 2004 e la «prima Olimpiade del terzo millennio». Il Colosseo stilizzato che già brilla sull'asola delle giacche degli «ambasciatori» di Governo e di Sport, cede presto il passo alla Roma di Livio Berruti, a quella della Dolce Vita di Marcello Mastroianni, alle immagini eterne del Vaticano e di Trinità dei Monti per passare subito al disegno tecnico, ai tre poli dello sport che dovrebbero ospitare i Giochi tra sette anni. Tradizione, cristianità, cultura e organizzazione. Nulla è stato tralasciato, per tutto e tutti c'è una risposta. Soltanto una maliziosa domanda, straniera e sul ruolo di Primo Nebiolo, il multipresidente incappato qualche anno fa in più di un incidente gestionale (lo accusavano di trucchi sportivi e amministrativi nel mare magnum della Federatletica di cui era padrone), non merita approfondimenti.

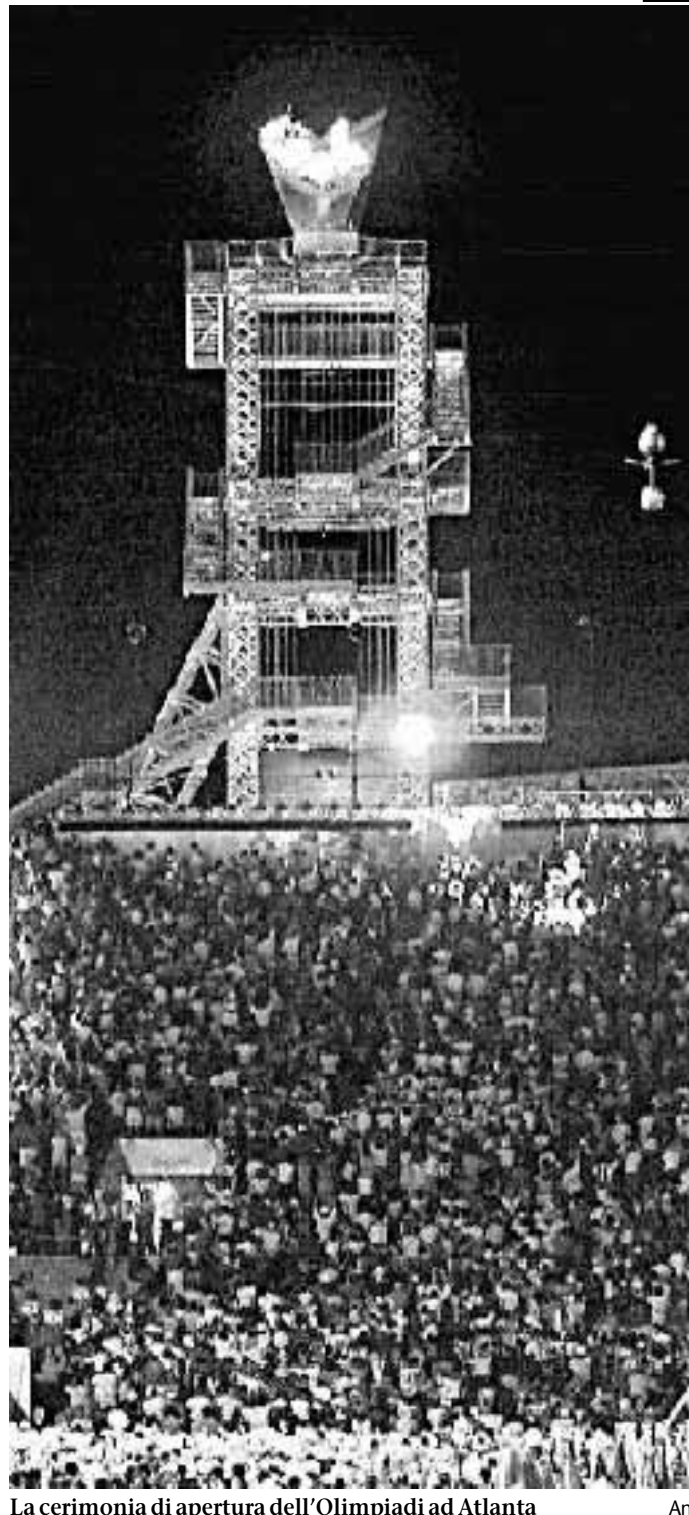
Per il resto «tutto è andato molto bene», i volti sono raggianti, l'esame è stato superato «brillantemente» e la semplice candidatura è ormai quella dei «favoriti». Gli aggettivi sono più misurati della soddisfazione che si legge sul volto del sindaco della Capitale, su quello del vicepremier Veltroni, su quelli dell'unica donna, Manuela Di Centa, che in silenzio accompagna la cordata dei notabili del Comitato olimpico italiano che tenta la sua seconda scalata olimpica.

«Da lì siamo partiti, nel 1960, per andare avanti», dalla memoria e dall'impegno, quindi. Dal riconoscimento che «questa è un'occasione da non perdere» e dal conforto, ribadito da Walter Veltroni, «del sostegno convinto del Governo», della «forza della candidatura che si ancora allo scenario di cambiamenti che l'Italia sta vivendo». Sostegno convinto ma anche tangibile, in finanziamenti alle opere infrastrutturali e di servizio, sostegno morale per il ruolo «dello sport nella socie-

tà». Una spinta robusta quindi, per un gioco che poi dovranno portare avanti i vari Pescante, Nebiolo e Carraro, membri interni del Cio e profondi conoscitori dei meccanismi decisionali che quest'organismo internazionale e proclamatosi sovranazionale che ha la sua sede diplomatica e contabile nella riservata e esclusiva Svizzera.

Le chances ci sono tutte, i tiepidi ma unici applausi della piccola schiera mobilitata per ascoltare, dopo i commissari del Cio, il «come è andata», stanno lì a dimostrare anche la non dimenticata emozione che Roma riesce sempre a scatenare e sul quale ha insistito molto il filmato. Da oggi però le difficoltà aumentano, e se si chiude le parentesi delle operazioni ufficiali, si apre la lotta senza quartiere per accaparrarsi tutto il pacchetto in palio con l'assegnazione dei Giochi 2004. Lo ammette Pescante, da sempre nel Palazzo dello sport che ora guida a pieno titolo. Frena gli ardori e mette le mani avanti: «La concorrenza è fortissima, mai c'è stato un tale livello di gara, di qualità di proposte, di buone e diverse ragioni per scegliere in un modo o nell'altro». Fortissima e determinata è Atene, formidabile è la spinta di Buenos Aires, emblematica e affascinante l'ipotesi di Città del Capo, pulita e forse per questo «rivoluzionaria» quella di Stoccolma. Sono le quattro che presumibilmente si affronteranno, e senza esclusioni di colpi e raccomandazioni, per il rush fatale. E le altre? Rio de Janeiro teme l'esclusione ma il Pelé che va direttamente da Juan Antonio Samaranch, lo spagnolo un tempo caro ad Onesti, è lo tira per la giacca, non sembra bastare più. Indurain messo in mostra per Siviglia e i campioni schierati a tutto campo, nell'occasione sono più comparse che attori. «Oggi ne sapremo di più», ha concluso Pescante, ma l'ultima parola è stata di Veltroni. Si gioca in meno, ma il gioco ora, come tradizione, si fa duro. E dalla durezza ai colpi bassi il passo è breve.

Giuliano Cesaratto



La cerimonia di apertura dell'Olimpiadi ad Atlanta Ansa

Il gran movimento di Pelé

LOSANNA. Se chi sta per vincere fa mostra di diplomazia, chi sente sul collo il fiato della bocciatura al primo turno, Porto Rico e Pietroburgo, qualche nervosismo lo mostra, fa scivolare accuse nemmeno troppo velate di parzialità, fa capire di saper cose e commerci che non si possono dire. Come dire, la sportività non è proprio di casa nel mondo dello sport ufficiale e blasonato. Persino Pelé, il gran campione, non ci sta a uscire alle eliminatorie. Voleva la finale e, non potendo fare gol da ministro, ha fatto quello che a Roma è il «giro delle sette chiese», un pellegrinaggio culminato col presidente del Cio, il ricandidato a stesso ai limiti d'età, l'uomo che esigevo essere chiamato «sua eccellenza», quel Juan Antonio Samaranch che sembra avere molta influenza sugli altri 110 membri del Cio. Sono questi i veri notabili più che dello sport del potere sportivo che sull'Olimpiade quadriennale campa e fa ben campare i suoi accoliti. Per qualcuno è una vera setta, gli «eletti» sono cooptati come nella massoneria e devo fare giuramento. Intorno ai loro voti - l'Italia ne ha quattro, Carraro l'anziano (dal 1982), poi Nebiolo, Pescante e buon ultimo Cinquanta tutti nominati da Samaranch - si sta per scatenare l'assalto alla diligenza di cinematografia memoria. Basteranno a convincerli gli argomenti

Mondiali indoor, l'australiana George che ha fatto scoprire il salto con l'asta femminile

Emma, dal circo alla pedana

DALL'INVIATO

/TESPARIGI Nel momento in cui Emma prende la rincorsa l'arena coperta di Bercy è praticamente deserta. Continua a correre, Emma, verso il punto dell'«imbucata», quando anche il frenetico mondo dell'atletica si è concesso un attimo di tregua all'estrema vigilia dell'appuntamento mondiale. Emma piega per l'ennesima volta la sua asta, e gli altri se ne stanno a pranzare dentro gli alberghi, o a mangiarsi un panino nei mille bistrot dell'immensa ville lumière. Vola Emma, per una, due, cinque, dieci volte, e la sua lunga chioma, un po' bionda un po' rossa, è sempre l'ultima parte di sé che accarezza l'asticella prima della ricaduta verso il «saccone» dell'atterraggio. E la ricaduta di Emma è lunga, molto lunga, più lunga di qualsiasi altra saltatrice al mondo. Emma George è una gran bella ragazza di 23 anni, viene dall'Australia, e rischia di essere la grande novità sul palcoscenico parigino, in una gara,

il salto con l'asta, che novità lo sarà sicuramente. Mai le protagoniste di questa nuova specialità dell'atletica avevano avuto modo di giocare delle medaglie mondiali. «E noi - proclama lei con un sorriso grande quanto il suo entusiasmo - avremo finalmente la possibilità di batterci per qualcosa che conta. Niente più piccoli cantucci scavati nei programmi dei meeting, con la speranza di aggiungere ancora qualche centimetro al record. Adesso è arrivato il momento. Conta solo vincere. Ed io voglio vincere!».

No, mentre l'affascinante Emma tiene la sua arringa, non ci dà l'idea di un'esaltata. Piuttosto sembra una di quelle che di fronte ad un po' d'acqua in un bicchiere non potrebbe mai definirlo mezzo vuoto. È uno spavaldo ottimismo ciò che ostenta miss George, la donna che da sola ha incrementato di oltre mezzo metro il primato mondiale del salto con l'asta, arrivando lo scorso 20 febbraio fino a

4,55. Quello spavaldo ottimismo, così comune negli australiani che lei stessa definisce «pazzi per lo sport», che poi è una specie di etichetta che l'accompagna fin da bambina.

Quante altre, infatti, possono raccontare di aver appreso la passione per il volteggio dentro ad un Circo? «Ho iniziato ad 8 anni - racconta - ed il nostro numero era quello delle «Flying fruit flies» (i «moscerini della frutta», ndr). C'era un tavolo con le gambe che poggiavano su delle bottiglie, e poi, sopra, delle sedie una sull'altra. E noi davamo spettacolo arrampicandoci sopra. Ma io me la cavavo bene anche al trapezio, mi insegnava tutto il mio istruttore, che era un cinese». Capito che roba? Prima di scoprire l'atletica la bambina Emma volteggiava sotto un tendone, tanto da far apparire la sua odierna attività come la più scontata delle scelte.

«Per ora - continua - io e le mie avversarie abbiamo solo questa op-

portunità di Parigi (la finale è domenica, ndr). Nei mondiali all'aperto l'asta femminile non c'è ancora. Ma io ho un sogno, anzi un sogno doppio. Vorrei tanto che la mia gara venisse inserita nel programma delle Olimpiadi di Sydney. Perché vincere nel Duemila a casa mia sarebbe meraviglioso».

Talmente entusiasta, la prestante Emma (è alta 1,74 e pesa 65 chili), da dire una piccola bugia. Sydney non è proprio casa sua in quanto lei vive a Melbourne, dove è iscritta alla Facoltà d'arte. «È una città dove sto bene, e poi il rischio anche a dedicarmi al mio hobby preferito». A questo punto, considerato il tipo, ti aspetti una passione per la caccia agli squali, invece: «Quando posso me ne vado in riva al mare, a Port Phillip Island. Se invece ho più tempo arrivo fino al fiume Buffalo, che sta vicino alla casa della mia famiglia. Poi tiro fuori la mia canna da pesca...».

Marco Ventimiglia

BASKET

Stefanel abbatte la Kinder e fa un balzo nei «quarti»

MILANO È di Milano il primo round del derby di Eurolega. La Stefanel abbatte la Kinder 67-59, muove un passo verso i quarti di finale, e dimentica in una serata di brutto basket le recenti difficoltà di campionato. Ci riesce sulle ambascie di un'avversaria ancora sconosciuta, parente vicinissima della squadra travolta a Varese domenica scorsa. Stavolta però Bologna aveva anche Komazec e Binelli. Ininfluente sulle invenzioni di Fucica (23 punti) e Kidd, veri protagonisti di una partita a ritmi e punteggio basso. Brava a inserirne il virus del talento - specie l'azione di origini slovena - nel corpo di 40 minuti che non fanno onore al nostro basket. Martedì a Bologna il match di ritorno: in concomitanza, la Teamsystem sbarcherà a Siviglia per chiudere la pratica-ottavi in due partite.

La cronaca del match di Milano (senza Gentile, vale ricordarlo) racconta di un primo equilibrato fin quasi alla sirena. Patavoukas su un fronte a colpire oltre l'arco, Fucica sotto le plance a mettere i paletti che nel-

la ripresa faranno da perimetro al break decisivo. La minisvolta intorno al 15': 8 punti a fila di Warren Kidd sulla difesa malferma di un Abbio in cattiva serata. Unico brivido dei secondi 20', il riavvicinamento Kinder dopo quattro minuti. Figlio più dei palloni persi da Milano (e di qualche sprazzo di Komazec) che di una reale inversione di tendenza. Ma la Stefanel tiene il predominio dei rimbalzi, Fucica segna il canestro ceracalla a 3' dalla fine direttamente su rimessa, e la partita non ha più storia. Scorrendo le cifre, balzano all'occhio il 9/14 di Fucica, invano inseguito da Savic. È il pessimo 45% al tiro dei bogolnesi. Che nel secondo tempo, tra il 15' e il 9', hanno trascorso sette minuti senza segnare. Domenica proveranno a rifarsi nel derby con la Fortitudo, una partita da sempre senza pronostico. E meno male, vista dalla parte bianca, considerato il circolo vizioso in cui sono finiti Komazec (buona parte della ripresa in panca, era al rientro dopo 20 giorni di distopie) e compagnia.

[Lu.B.]